

[Intervista ai Fonderia](#)

Scritto il 5 Aprile, 2007 in [Interviste](#)

Innanzitutto: come è nato il progetto Fonderia? Non penso soltanto all'effettiva costituzione del gruppo, nel momento in cui siete entrati in studio la prima volta, ma all'idea stessa che una band di questo tipo potesse formarsi.

EB: In realtà le due cose sono avvenute contemporaneamente per noi. Più di dieci anni fa io, Stefano e Federico abbiamo cominciato a vederci per delle sedute di improvvisazione in cui dare sfogo al nostro desiderio di sperimentazione. Inizialmente non avevamo l'intenzione di formare un gruppo vero e proprio, ma poco dopo, riascoltando la registrazione di quelle session ci è parso chiaro che era nata un'alchimia particolare tra di noi. Perciò ne abbiamo preso atto e ci siamo dati un nome, ma il gruppo era già nato. Poi nel corso del tempo abbiamo fatto tante cose, e la formazione si è allargata includendo Luca e poi Claudio, ma lo spirito e la filosofia sono rimasti gli stessi di quando abbiamo cominciato.

E' uscito ora il nuovo album: ce lo raccontate?

SV: Re>>enter è venuto alla luce nell'arco di quattro anni, durante i concerti di presentazione del primo album, durante il periodo della rimusicazione del film muto di Buster Keaton, con il quale abbiamo vinto il primo premio al festival internazionale del film muto rimusicato dal vivo ad Aosta nel 2003; durante le sessions di improvvisazione che abbiamo continuato a fare. Molti brani sono stati eseguiti dal vivo molto prima dell'uscita dell'album, questo ci ha permesso di "tarare" l'arrangiamento al meglio, confrontandoci anche con la reazione del pubblico. Poi c'è stato il periodo di incisione vero e proprio che è durato circa un anno e mezzo. Durante questa fase abbiamo deciso di invitare delle persone speciali, per avere un loro contributo nel nostro album. Tra queste vorrei citare Rodolfo Maltese, storico chitarrista del Banco del Mutuo Soccorso, con il quale siamo amici e collaboriamo da un paio di anni. Rodolfo ci ha regalato un bellissimo assolo su "Grandi novità".

Come riassumereste la vostra musica in poche parole?

FN: Etichettare un genere significa un po' circoscrivere, definire dei limiti... La nostra musica, come già detto, spazia a 360° perché nasce dalle influenze musicali personali e dall'intuizione momentanea nella composizione. Solo per fare qualche gioco di parole: Funk-Prog, Jazz-Psychedelica, Electro-Etnica...

Ascoltando Fonderia, si trovano riferimenti sia nel Rock che nel Jazz: una dimostrazione che i due rami non sono poi così lontani? Quale è la chiave per unire in un unico album pensieri musicali diversi come i Pink Floyd e George Benson o Joe Pass?

EB: Se pensiamo alle categorie di jazz e rock come generi cristallizzati in un insieme di canoni definiti, allora possono apparire lontani, ma questa in realtà è una pura astrazione, perché nella pratica della musica tutto è molto più fluido. Si può passare facilmente da uno stile all'altro, si può decidere di restare nel mezzo, e soprattutto si può prendere spunto dall'uno e dall'altro e metterci la propria creatività. Tutti noi da quando abbiamo iniziato a suonare, nell'adolescenza, fino a oggi, abbiamo suonato molti stili diversi, compresi i Pink Floyd e Joe Pass, che tu citi. Tutte questo fa parte del nostro bagaglio culturale e tecnico; quando componiamo, improvvisando, queste cose vengono a galla, ma sempre filtrate attraverso la nostra sensibilità. I canoni stilistici sono come i colori per un pittore, e alla fine siamo noi a decidere come combinarli, qual'è il quadro da dipingere, e come rappresentare in musica la nostra emotività.

A proposito di riferimenti: cosa rappresenta per voi la tromba nei vostri album? Quando c'è, ha sempre una parte evocativa davvero emozionante.

LP: Rappresenta ciò che c'è di più vicino alla voce umana, quindi l'espressività, il divertimento, il pianto, il respiro, la narrazione di luoghi, reali o immaginari che siano, e stati d'animo. Non a caso una delle mie muse ispiratrici è la tromba di Jon Hassell, vera testimone delle "musiche possibili" che popolano mondi possibili. Reali o immaginari che siano.

Quanto è difficile trovare riconoscimento per ciò che si fa in Italia? Come trovate il livello dell'informazione italiana legata alla musica?

SV: E' molto difficile orientarsi. Apparentemente, grazie anche ad internet, ci sono moltissimi canali di comunicazione e di diffusione, ma spesso accade che ci si perde senza essere riusciti a trarne beneficio. Dall'altra parte c'è tutto un universo di musicisti e gruppi di grande qualità che faticano a farsi conoscere nei circuiti ufficiali, ma che bene o male riescono a emergere grazie alla passione di persone che lavorano nell'ombra, in piccole radio, etichette, festival, locali, sempre alla ricerca di talenti da sostenere e incoraggiare. Spesso poi si tratta di gente che lo fa solo per hobby, senza guadagnarci niente, ma senza di loro tante belle realtà musicali non riuscirebbero mai a uscire.

Come nostra abitudine, chiudiamo le interviste con dei consigli su 5 dischi da acquistare. Ora tocca a voi!

FN: Pink Floyd – "Ummagumma"; Nils Petter Molvaer – "ER"; Aphex Twin – "Selected Ambient Works vol.2"; Tortoise – "TNT"; King Crimson – "Discipline".

LP: Jon Hassell – "Dream Theory in Malaya"; Bugge Wesseltoft – "Moving"; Brian Eno and David Byrne – "My Life In The Bush of Ghosts"; Nils Petter Molvaer – "Solid Ether"; The Cure – "Seventeen Seconds".